

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

Anno Primo

8 Dicembre 1891

N. 14.

Prezzo d'associazione annua L. 5. —
semestrale 3. —
di un numero -20

Redattore L. DE AMICI Prezzo d'associazione annua L. 7. —
semestrale 4. —
di un numero -30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. De Amici Liberato - Treviglio.

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. Carlo Bazzi - Treviglio.

Coloro che ricevendo il giornale non desiderano abbonarsi sono pregati a respingerlo.



CRITICA BIBLIOGRAFICA

LA SCHERMA ITALIANA

Opera del Prof. Cav. Ferdinando Masiello

(Continuazione vedi N. 13)

Una questione particolare. — Con questo capitolo, l'autore, presenta con causa e premesse una situazione conosciuta da tutti quelli che si agitano nel campo della scherma: la lotta tra scuola e scuola che disgraziatamente ferve in Italia dal principio del nostro secolo. Situazione molto sfruttata da maestri di scherma che hanno un ricco corredo di cognizioni artistiche e sfruttata oltremisura da maestri guidati soltanto da passioni più o meno discutibili.

Il Masiello apre il capitolo assimilando le scuole in lotta, alla lotta letteraria tra classici e romantici che si combattè tra il partito del Monti e quello dell'Alessandro Manzoni. — Dalla parte dei classici colloca i partigiani della scherma napoletana tradizionale, da quella dei romantici i partigiani della scherma napoletana che pur conservando della tradizionale i principii fondamentali, s' informa ai progressi dell' arte.

Dà uno sguardo retrospettivo alle cause per cui quei partiti crebbero e si svilupparono prendendo le mosse dalla caduta del Beauhernais, sotto al quale mercè l'alto sapere di quei due sommi che firouo Rosaroll e Grisetti, l'Italia già dotata di una scherma nazionale, si ritemprava ed ingagliardiva sotto l'impulso di un nuovo trattato scientifico « La scienza della Scherma. »

Dopo tale caduta la scherma subiva diverse trasformazioni. Mantenutasi rigorosamente ferma nelle sue discipline nell' Italia meridionale, si era nell' Italia settentrionale tanto inquinata di elemento francese che n' era stata soverchiata, finchè nel 1846 il Marchionni rivendicando a quella scherma le azioni della italiana, e collegando queste colle azioni migliori della scherma francese, ne faceva una scuola mista. Ed ecco come alla metà del nostro secolo la scherma italiana è divisa in due metodi diversi: scuola napoletana e scuola mista.

Più tardi lo Zangheri, stimando la scuola del Marchionni degna di progresso, pur mantenendo i principii fondamentali della scuola meridionale, l'informava a teorie più piane, più logiche, e più razionali, l'appellava Scherma italiana, e la innalzava alla posizione da meritarsi il plauso di tutti gli eruditi di scherma, nonchè l'onore d'essere introdotta dal ministro Bertolè-Viale (1868) nell'esercito. In quell'epoca lo Zangheri che era venuto a mancare all'arte ed alla patria, la scuola ebbe per suo capo uno de' suoi allievi nella persona dell'illustre Enrichetti.

Da qui la lotta tra la scuola napoletana e la scuola italiana, finchè fra le dette scuole venne a frapporsene una terza, la scuola Radaelli, che chiamato ad aprire una scuola a Milano per la cavalleria, presentava un metodo di spada che secondo mè è meglio passare sotto silenzio, ed un metodo di sciabola basato su principii nuovi totalmente, eminentemente ginnastico e dotato di elementi di qualche valore, sì che di simili non ne erano prima di allora venuti alla luce. Mi spiego: In Italia fino al

1828 la sciabola non era stata trattata mai, tanto che il Blasco Florio nella sua opera stampata appunto in tale anno a Catania dice: In un paese della Francia da pochi anni esiste un'arma un po' curva, con un taglio, un falso taglio, e la punta, chiamata sabla. E questa ommissione il Masiello non la doveva fare appunto per essere più chiaro, nè doveva dimenticare di far vedere come in Italia insieme alle scuole di singola spada ne esistevano molte di bastone. Entrambe le due specie di scuole acquistarono poi le sciabole e si misero ad impartire lezioni, ipso factu, per derivazione dell'arma che avevano insegnato fino ad allora.

Del resto due primi trattati di sciabola l'abbiamo in quelli del Blengini e del Bolognini, che hanno pregi non pochi, ed il Radaelli poi con un ricco corredo di questi autori e della scuola del bastone, e di quella della spada, formava il suo metodo il cui merito, speciale è quello d'essere ogni azione così ben classificata ed in tale ordine progressivo che davvero merita lode, e ripeto che sotto questo aspetto prima di allora non ne era esistito.

La lotta che avrebbe dovuto accendersi vieppiù, giacchè i combattenti erano cresciuti di numero, rimase invece stazionaria, perchè una buona parte di Enrichettiani accettarono dalla scuola Radaelli la scherma di sciabola, ed i Radaelliani in generale dalla scuola Enrichetti quella di spada e si fusero insieme. La parte degli Enrichettiani che rifiutarono le teorie del Radaelli (alla quale parte appartenni io, avendo oggi di alquanto modificato le mie idee), formarono però un quarto partito, partito nato non già per opposizione bislacca, ma perchè la nuova scherma non andava a verso per modi di pensare opposti.

In questa disamina di scuole nella narrazione del Masiello, ho infarcito quanto egli aveva ommesso, senza prender causa di far degli appunti speciali per non dilungarmi troppo nella quistione.

Ritorno a bomba. Nella fusione tra Enrichettiani e Radaellisti prendeva parte il Cav. Masiello, che, allievo dell'Enrichetti e già in grido di essere egli la prima spada d'Italia, onore questo che nessuno gli ha mai contrastato, apprendeva la scuola Radaelli.

In possesso dell' una e dell' altra con quell' occhio artistico e mente elevata che lo distingue, diede mano al suo grande lavoro « La scherma italiana » basata sui due metodi, e perfezionando, aggiungendo e modificando riesciva a comporre un' opera tale da lasciar quasi nulla a desiderare, che è precisamente l' opera a cui prendendo vivo e caldo interessamento m' indusse ad una critica bibliografica.

L'opera del Cav. Masiello era giunta al suo compimento e la rivalità tra la scherma italiana e la napoletana continuava con ardore sempre crescente, allorchè il Ministro della Guerra (1881) indiceva un concorso per un metodo unico tanto di spada che di sciabola. Che dal metodo di sciabola ne derivasse il maneggio della sciabola per le armi a cavallo; ed infine stabiliva un premio da assegnarsi a chi presentasse il miglior trattato di scherma sviluppato con metodo razionale e pratico.

Il risultato fu che quel premio veniva conferito al Cav. Masaniello Parise, unitamente alla direzione di una Scuola Magistrale di scherma che a tale uopo venne stabilita in Roma. L'Enrichetti ed il Radaelli per la formazione delle loro scuole si erano allevati a coadiuvarli nell'insegnamento, istruttori proprii; il Parise, più fortunato, si elevava a coadiuvarlo, insegnanti già coperti di celebrità della scuola Enrichetti e Radaelli.

Le cose erano andate così: Prima aveva portato vittoria il metodo Enrichettiano, poi il Radaelliano, quindi la scuola napoletana rappresentata dal Parise.

Eccomi ora al punto più serio della mia critica, perchè col rispetto che porto al Cav. Masiello ed al Cav. Parise, non mi è cosa tanto facile dire come la penso io, senza essere o troppo severo od ingiusto verso l' un dei due. Comunque sia e con tutta la stima che nutro per loro, avendo promesso di dire la verità, secondo il mio modo di vedere, mantengo la parola e mi spiccio in fretta senza far commenti, che legna al fuoco ce n' è già di troppo.

Il Cav. Masiello incominciò il suo capitolo, con una similitudine ed io lo imiterò: Parise e Masiello! ecco due sposi (mi si passi la stranezza della similitudine) nati sotto il medesimo lembo di cielo, entrambi educati ai principii d' una stessa scuola, vivono amandosi come prossimo, inimici per l'arte; per la senzazione stessa nata dalla situazione dall' aver il primo preso una strada e l'altro un' altra, dall'essere il primo pervenuto a far predominare il suo metodo ufficialmente e l'altro per esser giunto a far predominare il suo fra un' estesa eletta di schermitori e maestri valentissimi. Un mariage exentrice, da cui traggono partito tutti gli apassionati piuttosto all'una che all' altra scuola; muta nel cuore di chi potrebbe far stender loro le destre in arte, come essi da quei gran gentiluomini che sono se la sono stretta come uomini. Un mariage exentrice che si risveglia nella rivalità irradiando l'orizzonte grigio agli artisti spassionati, perchè in entrambi capiscuola si rivela dell' arte che onora loro, le loro scuole e l'Italia, che va superba d'averli per figli e che agogna l'ora ed il momento, che gettati via tutti gli apprezzamenti partigiani, tenendo solo calcolo di quelli che possono accresciere lustro alla scherma italiana, si abbraccino, formino una scuola sola da appellarsi in tutta l'estensione del termine « Scherma Italiana » ed il Ministro della Guerra a cui incombe più di tutti commettere tale fatto, vi si decida una volta, senza lasciarsi sopraffare da Commissioni intente ad agevolare per spirito di campanile o per raccomandazioni alte locate, più l'una che l'altra scuola.

(continua)

L. De Amici,

LETTERE APERTE

Napoli, 10 Novembre 1891

Egregio Amico e Collega,

Sono ben felice che Ella mi dà con la gradita sua del 5 corr, l'agio di sfogare anch' io un po' il profondo malessere artistico, causa oggi la mania delle innovazioni alla nobile arte della scherma specialmente quella di spada.

Ammetto a priori che tutto cammini con l'epoca, ma ciò che col camminare diventa irrazionale, amo che resti al punto dove l'hanno fermata i nostri maggiori, e ciò non per spirito di contraddizione al nuovo, nè per progetto preso di proteggere il vecchio sol perchè io sono vecchio, ma solo perchè ogni giorno mi persuado che la scherma vera, ha fatto il suo tempo nel senso che la buona, l'artistica e la razionale non piace più alle masse. — Ne parlino per me le pubbliche accademie dove un'assalto accademico passa freddo e inosservato, mentre quello scenico ed acrobatico commuove talmente gli spettatori da fargli desiderare il bis come un bel pezzo dell'Olello o della Cavalleria.

Poiche parlo con Lei che ha criteri che io ritengo esattissimi, non esito a manifestarle che a parte una numerosa falange di ottimi schermitori i di cui nomi non potrei declinare senza toccare le suscettibilità dei non nominati, oggi la scherma sta subendo tale una trasformazione antipatica dai più, che in una città come la mia dove la passione dello schermire fu sempre tradizionale, non si contano che ben pochi cultori, anche loro storditi del come regolarsi, tanto sono imbrogliati sulle vecchie e nuove regole.

Si figuri che un bel giorno sente un maestro che si propugna come sistema, che le azioni marciando sono una utopia, e che bisogna sempre fare l'allonge, anche che questo esquilibri nel caso della parata avversaria e che renda impossibile il ritorno in guardia per parar la risposta ed aver la misura per controrispondere.

Un tempo la doppia distanza era prescritta dai maestri di sala negli assalti cortesi, e sul terreno dai secondi, oggi invece i primi permettono la misura media tra il piè fermo ed il marciando, e gli altri come controcolpo piazzano i loro primi non più a doppia, ma a tripla distanza per tutela del Codice Penale.

Io credo di aver capito che quando si studia oggi la scherma il caso del duello sia l'ultimo ad esser ricordato. Quarant'anni or sono le maschere non si usavano, mi dicono i più anziani, nelle sale d'armi, un'assalto durava dieci minuti e quando vi erano tre bottonate era stato un'assalto vivissimo.

Uno schermitore che di spada avesse toccato o la gamba o il braccio era ritenuto per un dappoco, quando non era escluso da una tornata.

E nella statistica dei sinistri delle sale, mai si registrava nè un occhio cavato, nè un fioretto rotto, nè una ferita lieve o grave.

In quell' epoca esistevano a Napoli un duca Morbello,

un Luigi Parise, un Vincenzo Polizzi, un Bosco ecc. tutti schermitori che anche nella tarda età erano reputati fortissimi.

Oggi invece tiriamo con la maschera, ci ammazziamo, diamo cravasciate, facciamo incontri ed ogni giorno pensiamo a creare un colpo, un sistema una parata ecc...

Ella mi domanderà, quale il rimedio? Ma!..

Con l'attuale generazione e senza fargli torto io credo non ce ne sia.

Persuadete un giovane oggi a studiare la scherma in tre studi cioè lezione di pianta col maestro di petto, lezione di sviluppo di velocità, singoli esercizii che uniti formano l'assalto e sprattico di quest' ultimo col maestro assaltante, pria di andar bruscamente dopo pochi mesi di intermittente lezione all'assalto di competenza con altro allievo?

Persuadete a consumare quattro e anche cinque anni a far sempre esercizii di miglioramento pria di fare assalto?

Persuadete le signore a far studiare i loro bimbi a tempo opportuno, onde lo studio severo dell'arte lo facciano nell'epoca degli altri severissimi ai quali sono obbligati, e trovarsi così giovanotti già ad aver superata la parte elementare e noiosa, per raccoglierne la dilettevole ed efficace allo sviluppo fisico e salutare?

Lettera morta, caro il mio collega.

Ed è questa la ragione che non avremo mai più una scherma artistica che richiede studio, studio e studio, ed oggi tutto sì vuole abbreviare.

Per queste abbreviazioni, le creazioni.

E quanto terrei ancora da dirle su questo argomento, ma non farei che delle ripetizioni vane e senza risultato.

Una sola speranza mi sorride.

Oggi tutte le facoltà mediche sono d'accordo che alla donna va impartita l'istruzione fisica alla intellettuale, per il miglioramento della razza. Chi sa che aprendo una fiera propaganda non arriviamo ad interessare della scherma le donne e allora, o solo allora ho fiducia che ritornereme all'artistico — e le donne ne saranno propugnatrici — ma non le taccio che sono i pregiudizii che difficilmente vinceremo.

In ogni modo io ho cominciato ed in un terreno molto più irriconquistabile che non sieno le altre provincie italiane!

Riuscirò ? Fra qualche anno la risposta.

Avrei voluto con questa mia dirle molto di più ma il mio sconforto artistico mi confonde le idee, e sinora non ho trovata ancora la lena per confutare le nuove teorie che disgraziatamente vedo imporre ogni giorno di più,

Ed il mio maggiore sconforto è vedere che dalla scuola magistrale di Roma ogni anno escano delle giovani piante formate ai più sani principii dell' arte, e che dopo un anno o meno che son fuori diventano irriconoscibili infettandosi nella così detta scuola dell' avvenire, che a spizzighi vanno prendendo dai diversi maestri odierni, i quali per meglio confonderli ed innamorarli al loro, insinuano che la vecchia scuola napoletana è convenzionale?

Convenzionale!! Ciò che è arte e scienza?

Ma perdio, mettiamo alla fine un pastello bianco alla

punta di ogni floretto, in certa guisa da evitare gli strisci e le foettate (ricordo all'amico Perez per la formazione di esso) e vedremo chi tocca più di punta se il convenzionale o il moderno, se colui che guarda la misura o il saltafossi che intromette la sua lama come sciabola e come frusta, poco curante della distanza e della messa di punta.

Questa idea mi si combatte da tutti, adducendo che è un' offesa alla lealtà di coloro che debbono accusare, ma no, signori, non è diffidenza su questa lealtà che io riconosco, ma è portare lo schermitore alla sana scuola, è per farlo stazionare alla lezione, al meglio dunque.

Scusi le mia lunga cicalata che lascierà il tempo che trova se pure non creerà delle critiche acute — che in compenso lasceranno anch' esse il tempo che trovano, e le stringo la mano cordialmente.

Affez. Agere.

Nel prossimo numero mi pregierò rispondere a lei, mio buon collega, ed all'egr. amico suo sig. G. S. non avendo spazio sufficiente in questo.

L. DE AMICI.

Egregio Sig. Armigero,

Lessi con piacere il suo articolo sul Virtus di Bologna, e se da un lato sono contento che si sia dato pensiero di esporre le sue idee in contrasto colle mie che a
mia volta potrò farle comprendere che è in errore, dall'altro mi fa dolorosa impressione perchè in certi punti
siasi espresso in maniera da far sorgere una quistione e
non una discussione.

Io, per ora, non voglio tener conto del suo linguaggio poco corretto, facendole notare però che tale non è davvero il modo più conveniente per esporre le proprie opinioni intorno ad una materia, anche ammesso che colui che per il primo mise in campo la quistione avesse errato.

Un gran filosofo disse: « prima di parlare pensa ciò che hai da dire; » e disse bene, ed io pur non volendomi arrogare il diritto di dar consigli a nessuno, ho creduto di rammentarle quel proverbio, per farle comprendere non essere sempre possibile sopportare un linguaggio che non s'addice alle buone regole della cavalieria.

Coll' esporre le sue opinioni in fatto di scherma e ginnastica, Ella è entrata in un campo vastissimo ed io spero, si troverà in condizioni di poterne ragionare; le dico questo perchè, se fosse altrimenti potrebbe cadere con facilità in certi errori da non meritarsi neppure una risposta.

Come chi parla di Scienze, di Lettere e d'Arte, dev'essere in tali materie versato, parimenti lo dev'essere chi tratta di Scherma e di Ginnastica.

In tali condizioni tutti possono esporre con franchezza il loro giudizio, e, se qualcheduno sbagliasse (perchè ognuno può sbagliare) sarebbe sempre meritevole di una risposta per fargli comprendere il suo errore, mentre invece non se la meriterebbe quello che si arrogasse il diritto di parlare di ciò che non sa.

Premesso tutto questo, Ella mi farà la gentilezza di dir-

mi da quanti anni insegna scherma e da quanti insegna ginnastica; più, avendo Lei messo il nuolo come primo esercizio ginnastico, mi dirà anche quante volte ha dato lezione di nuolo.

Dopo di ciò potremo esporre le nostre idee su più larga scala e darci lezione reciprocamente.

Da parte mia Le faccio conoscere a priori che sono 17 anni compiuti che insegno scherma e ginnastica, e senza orgoglio posso vantarmi maestro dell' una e dell'altra.

Riguardo al nuoto sono nato sul mare.

Come vede, credo di trovarmi in condizioni da poter parlare con Lei in fatto di scherma, di ginnastica e nucto.

In attesa di una sua risposta mi dico suo

N. Bruno.

La presente lettera in risposta ad un articolo firmato Armigero comparso nel Virtus di Bologna, N. 10 tendente ad abbattere le indiscutibili idee dell'egr. maestro Bruno espresse nel suo articolo Prevalenza della Scherma sulla ginnastica, pubblicato nel Baiardo Numero 8.

(Nota della Redazione)

PER L'ARTE DELLA SCHERMA

È usanza, presso la scuola d'applicazione delle armi d'artiglieria e genio, di chiudere con una gara il corso annuale di scherma.

Alcuni anni or sono, la gara ebbe un'attrativa speciale per avervi partecipato due delle migliori lame che conti l'Italia: i maestri Arista e Masiello.

Entrambi troppo conosciuti, per tesserne ora gli elogi, e persuaso, che tanto come maestri quanto come tiratori, siano ad ogni elogio superiori; ciò premetto, per togliere alle considerazioni seguenti ogni carattere di critica personale.

Tanto l'Arista quanto il Masiello erano stati maestri all'accademia militare ed insegnavano inoltre in sale private assai frequentate dagli ufficiali della scuola.

Per siffatte condizioni, si comprende facilmente come i due campioni fossero individualmente conosciuti a tutto il personale che partecipava alla gara, e come in tutti fosse grande \Gamma aspettativa per l'esito del brillante assalto a cui si doveva assistere.

Quantunque il metodo professato fosse il medesimo, e con egual convinzione ritenuto buono dai due maestri, tuttavia, per quelle varianti che un sistema subisce quando viene a fondo studiato da chi vuol farlo suo, v'era un po' di distacco fra il modo di schermire dei due tiratori, e per conseguenza, s'eran formati fra i più appassionati dilettanti di spada due gruppi distinti: l'uno ammiratore della saldezza della guardia e del colpo sicuro del Masiello: l'altro, dell'eleganza e della velocità dell'Arista.

Oltre all'aspettativa grandissima, ch'era causata da un assalto fra maestri di tanta fama nel mondo schermistico, v'era pure molta animazione fra i due gruppi, e non dubiterei ad affermare che tale animazione, per i pronostici che si facevano sul numero delle botte che sarebbero toccate più all' uno che all' altro, abbia pure influito sull' animo dei maestri, che, scesi in guardia per un assalto accademico, passarono ben tosto a disputarsi la palma.

Non è ora il caso di descrivere le varie fasi dell'assalto; nè contare le botte, solo è da notarsi che allorquando i tiratori si tolsero la maschera e fecero il saluto, molti fra gli astanti rimasero dell'avviso, che la valentia dei maestri fosse superiore a quella dimostrata.

A tal fatto, ed all'impressione che ne ho riportata son mentalmente ritornato leggendo quanto s'è scritto su pei giornali, a proposito della vertenza Pini - Vega.

Certo la sfida che è corsa, avrà dato mezzo ai due nuovi campioni di far maggiormente conoscere ed apprezzare le loro belle doti personali; ma egual vantaggio, l' ha avuto la scherma classica italiana?

L'animosità, se così è permesso chiamarla, che per un istante vi fu tra il Masiello e l'Arista, può forse aver reso meno artistico il loro assalto; se qualche volta la giusta misura che a noi allievi era tanto raccomandata, non venne sempre osservata, se le frasi furono spesso interotte, non per questo nè i tiratori nè il sistema ne scapitarono, le botte rimasero nella sala, ed a nessuno venne in mente di discutere sulla bontà della scuola o sul valore personale degli schermitori.

Si può pensare altrettanto dell'assalto ch'ebbe luògo sulla pedana di Bruxelles ?

Da quanto ne dicono i resoconti dei giornali parrebbe di no, e per ciò che riguarda la vera arte della
scherma, v'è addirittura da rimanere poco favorevolmente impressionati, qualora si pensi che all'estero tutto
fu giudicato dalla quantità delle hotte, come se fosse
possibile ad esempio, valutare uno scrittore dalla quantità di libri che ha scritto e non dalla bontà delle idee
espresse; se poi si riflette ancora che da un assalto vi
fu chi ebbe l'ardire di fare un paragone tra due sistemi, v'è da augurarsi che la campagna già intrapresa
contro le poules abbia a continuare con vantaggio della
scuola italiana, che vuol considerare la scherma come
arte e non come semplice mezzo per toccare.

Ed a questo proposito sarebbe bene fosse imitata la determinazione presa dalla società fossanese di scherma, cioè che nelle gare che si stanno preparando, non siano già premiati individualmente i più forti tiratori, ma lo siano invece le coppie (estratte a sorte s' intende) i cui assalti giudicati sotto ogni punto di vista siano, ritenuti pei migliori.

È un primo passo contro la smania che si osserva in molti tornei di voler toccare ad ogni costo a scapito della compostezza e dell'eleganza che debbono sempre accompagnare ogni azione schermistica.

Certamente lo scopo finale sarà sempre la botta, ma per raggiungere questo scopo si incomincierà dal

formare tiratori corretti, e fra i mezzi pratici per ottenerlo è da ritenersi efficace quello testè accennato; tanto meglio se poi tra eleganti schermitori vi saranno pure forti toccatori, e così valenti, come il Pini ed il Vega.

Ne ritrarranno vantaggio l'arte e l'amor proprio di coloro che amano e coltivano la scherma.

Fossano, Novembre 1891.

LUIGI DURAND.

Rivista bibliografica Schermistica

(dallo Sport illustrato di Milano)

È stato testè pubblicato il trattato di scherma dei sigg. Professori d'armi C. Prèvost e G. Jollivet intitolato La Scherma ed il Duello (Parigi, Libreria Hachette e C., 79, Boulevard St. Germain).

Come rilevasi dal titolo stesso, l'opera si compone di due parti, di cui la prima: La Scherma è stata trattata dall'esimio prof. Prèvost, mentre la seconda parte: Il Duello, è stata dettata dal sig. G. Jollivet.

Senza dubbio questo nuovo trattato segna un significante progresso nell'arte della Sherma Francese; essendo che al pari dell'opera uscita due anni innanzi: La scienza della scherma del prof. Eugenio Desmedt (Bruxelles, imprimerie Veuve Monnom) stabilisce: che nella posizione di Guardia il busto dello schermidore dev'essere al centro, col peso egualmente ripartito sulle due gambe. Stando in questa posizione, aggiunge l'autore, lo schermidore si trova egualmente pronto ad attaccare ed a difendersi, ad avanzare e retrocedere, senza aver bisogno di ricorrere ad alcun movimento preparatorio.

Finora era la sola Scherma Italiana che manteneva in guardia il corpo al centro di gravità; mentre la scherma francese aveva la posizione del busto inclinato in dietro, che per conseguenza si aggravava sulla gamba sinistra; ed ecco il perché ho detto: che la scherma in Francia è in via di progresso.

Rimane sempre però il busto non perfettamente profilato, essendo che l'autore prescrive, che il corpo deve essere girato di tre quarti verso l'avversario; presentando così un bersaglio maggiore alla punta nemica, ed obbligando in conseguenza il pugno a percorrere lunghi spazi per eseguire le parate. Un altro punto in cui devesi riconoscere un vero progresso fatto dall'illustre autore è precisamente nella spaccata, in cui il professor Prèvost stabilisce che il piede destro deve avanzare circa una suola e mezza; e cioè una spaccata di tre suole e mezza. Finora la critica rimproverava alla scuola francese la sua eccessiva spaccata di quattro suole, sicchè io non posso che felicitarmi con l'autore, essendo che la sua opera segna un sensibile progresso nell'arte.

Ciò che si può ancora rilevare di anormale si è : che anche sulla posizione di affondo, l'autore vuole che il corpo resti girato di tre quarti, per qui le opposizioni di pugno nel tirare i colpi, dovendo difendere una quantità maggiore di corpo sporgente, dovranno necessariamente essere molto pronunciate.

Prescrive benanche: che nell'affondo il corpo dev' essere alquanto inclinato innanzi; e ciò è pure un piccolo miglioramento; ma quasi pentito d'aver preso qualche cosa dalla scherma italiana, l'autore si affretta a soggiungere: « senza per questo elevare l'anca sinistra » ed è così che il piccolo miglioramento suddetto rimane paralizzato, perchè tenendo il fianco sinistro rientrante, e non mettendolo in linea con la gamba, non si otterrà la potenza di scatto, e non si riuscirà mai a concentrare la forza sul punto che deve fare l'uffizio di ariete.

L'egregio autore dopo d'aver insegnato il colpo ed il sollecito ritorno in guardia, passa ad indicare le linee, che distingue in alte e basse, di dentro e di fuori e quindi passa alle posizioni di parata che sono otto, e di cui la 3ª e la 6ª difendono la linea alta di fuori. La 4ª e la 5ª difendono la linea alta di dentro, la 2ª e la 8ª che difendono la linea bassa esterna e la 1ª e la 7ª difendono la linea bassa interna.

Tutte le azioni di spada, salvo la differenza di nomenclatura in alcune, sono le stesse di quelle italiane, prese singolarmente, senonchè le stoccate nella linea alta vengono fatte con una grande elevazione di pugno, portandolo fino all' altezza della faccia.

In quanto al giuoco, tutto sommato non si scosta affatto dal vero francese: che è tutto nel pugno, con finte, parate semplici, e di contro, conto opposte, ligamenti, fili, strisci e incrocii con parate traversali e simili; ma ciò che a me piace di rilevare si è che molti altri progressi segna nel cammino dell' arte questo trattato.

In un precedente lavoro io, accennando ad alcune azioni che la Scuola Francese ormai aveva abbandonato, esclamai: ed in breve sparirà pure il giro di spada; di fatti esaminando da cima a fondo l'opera del distinto signor Prèvost non ho trovato neppure un cenno che ricordi lontanamente le tour d'èpèe Fui profeta ed è naturale. Quando l'arte si associa alla ragione, questa si impone a tutti.

Quantunque questa opera sia piena di pregi, non è però affatto linda da qualche difetto, che certamente per amore della Scherma Madre, l'autore non ha voluto di troppo scevrarsi.

Il parare in a fondo le risposte dell'avversario e le conseguenti risposte dentro misura ritirando il braccio per rispondere in ottava, sono rimaste tal quali erano per lo innanzi e ciò ad onta della diminuzione della spaccata la quale essendo stata raccorciata di mezza suola, doveva portare per conseguenza logica il maggior sollecito ritorno in guardia, e quindi il ritorno in guardia per le parate.

Nè si può riconoscere il vantaggio dell'accorciaciamento apportato nella spaccata, quando non debba servire a perfezionare e migliorare le conseguenti azioni. A quale scopo dunque l'autore ha raccorciato la spaccata, se il giuoco rimane sempre lo stesso?

Nello incrocio di spada l'autore dice: che è l'azione di trascinare il ferro accerso da una linea alta ad una linea bassa, e cioè dalla 4' in 2ª e dalla 3ª in 7ª; ma egli non dice punto come si appellano quelle azioni della stessa natura, che hanno l'ufficio di respingere il ferro avverso dalla linea bassa alla linea alta; ed è singolare una tale mancanza pei francesi, essi che fanno tanto bene la 1ª, non potrebbero respingere il ferro avverso dalla 1ª in 3ª? E non sarebbe anche quest'azione un'incrocio?

L' autore a pag. 141 censura quegli scermidori che

parano di contrazione un colpo semplice tirato nella linea alta: perchè riesce brutale, poco gradevole e scortese, potendo defaticare la mano dell' avversario e fargli male.

Dopo d'aver insegnato e consigliato l'incrocio per iscuotere considerabilmente il pugno dell'avversario, il voler censurare le parate di contrazione per non defaticare il pugno dell'avversario, a me sembra una delicatezza inopportuna. Invece le parate di contrazione, che trasportano il ferro dalla linea alta al basso, sono censurabili quando fatte fuor di luogo; perchè quando l'avversario ha tirato alto, hanno la proprietà di trascinare la lama nemica nel proprio fianco.

Finora la scuola francese nello eseguire gli attacchi, si valeva del passo innanzi, semplicemente per entrare in misura; sicchè prima si faceva il passo e poi s' incominciava il giuoco; ed in tal modo le azioni venivano eseguite sempre a piè fermo. Spettava al distinto prof. Prèvost, il merito d' introdurre nella scuola francese le finte marciando; cosa che era specialità della scherma italiana. Egli a pag. 34 così si esprime: Per tutti gli attacchi composti fatti marciando, è necessario di marciare sulla prima finta e si va a fondo con l'azione finale. Bene! Ma l' autore deve ricordare che vi sono: le battute, gli sforzi, i tocchi di lama, ecc., che sono benanche attacchi composti, e che quindi al pari delle finte possono essere eseguiti marciando.

Da pag. 129 a 133 l'egregio autore si occupa delle rimesse e dei raddoppiamenti. Qui devo notare: che M. Prèvost dà il nome di rimessa a quell'azione che nella scuola italiana si appella Appuntata; e chiama Raddoppiamento ciò che nella scuola italiana si denomina secondo colpo o rimessa. A parte la differenza di nomenclatura, anche lo sviluppo dato a tali azioni segna un non lieve progresso in quantochè finora, in Francia ed anche in qualche regione dell'Alta Italia, si ostentava un certo che di sprezzo per giuochi di appuntate e di rimesse, adducendo la ragione: che le risposte distruggono tali azioni; quasichè gli schermidori potessero essere in condizione di rispondere sempre. Certo che sul giuoco previsto si risponderà quasi sempre; ma sull'imprevisto?...

L'autore chiude il suo eccellente trattato, dettando esatte e positive regole per l'assalto, ed i criteri che svolge e che insegna agli allievi, sono tali da dimostrare ch'egli è di fatti uno dei più distinti schermidori.

L'opera del prof. Prèvost è destinata ad avere un grande successo essendo che è piena di pregi, e gli schermitori faranno bene ad acquistarla, a qualsiasi scuola appartengano; perchè vi troveranno molto da studiare e da apprendere.

La seconda parte di questo libro, scritta dal signor Jollivet, tratta del Duello, e detta tutte le regole per ben condurre una partita d'onore; e specialmente le norme con cui i padrini debbono regolar le cose.

Come già propose il generale Angelini, anche il signor Jollivet vuole un Direttore del combattimento. È una opinione a cui io personalmente sono avverso. Due combattenti, quattro padrini, un direttore ed i chirurgi? Troppa gente.

Se per caso si stabilisse di passare il confine per battersi ci sarebbe troppa gente in moto.

In ogni modo bisogna convenire che il trattato del

sig. Jollivet è un manuale completo di cavalleria, e che può servire di scorta a tutti coloro che saranno chiamati a far da padrini.

Ad entrambi gli egregi autori mando le mie personali congratulazioni.

Prof. GIUSEPPE PEREZ.

MAESTRI DI SCHERMA MILITARI

Nel N. 138 del giornale L' Esercito Italiano abbiamo letto un importante articolo intitolato I Maestri di scherma firmato X.

Essendo oggetto già da noi trattato e svolto, crediamo valga la pena riprodurlo, in quanto che vediamo con piacere che giornali serii ed importanti vengano in nostro aiuto per appoggiare le proposte già fatte dal Prof. Perez in questo nostro periodico.

« Esaminata la posizione attuale del maestro di scherma nel-» l' Esercito, saltano subito agli occhi la sua anormalità ed il danno » che ne deriva all' insegnamento.

« L'istituzione di una Scuola Magistrale di scherma diede ot-" timi frutti ed eccellenti maestri, ma si verificò il fatto che i mi-" gliori maestri al termine della loro ferma si congedarono per an-" dare ad esercitare l'insegnamento in sale proprie oi al servizio

" di società private che li retribuivano in conformità dei loro meriti.

" Un tale inconveniente dovrebbe indurre il Ministero a studiaze

" le cause che lo producono e a provvedere affine di poter trarre

* dalla Scuola Magistrale i vantaggi che era lecito ripromettersi.

« Una delle cause principali sarebbe a mio credere, quella di » tenere, i maestri nel grado di Sottufficiale. Oltre a tutte le con-» siderazioni a cui questo fatto può dar luogo, rimane il fatto che » nessun impiego speciale nell'Esercito, ha attribuzioni tanto poco

» ben designate come l'istruttore di Scherma il quale in certe epon che dell'anno viene adibito dai Comandanti di Corpo a tutti i ser-

" vizii meno che all'insegnamento della scherma; a rialzare di

» molto il morale di questa benemerita classe di insegnanti occor-» rerebbe il crear loro una posizione migliore.

« Non parliamo delle concessioni e degli incoraggiamenti di cui " tutte le altre Nazioni sono larghe coi maestri militari, noi non " domanderemo altro che il Ministero li rimeritasse coll' insignirli " di un grado e di una divisa speciale.

« E cade qui in acconcio il confronto cogli Istruttori di equi-» tazione che possono divenire Ufficiali e coi Capi musica che ve-» stono una divisa che molto si accosta a quella degli Ufficiali.

" Ciò premesso, concreterei le mie umili proposte così:

« 1.º Creare espressamente una carica di maestro di scherma, " colla tenuta uguale, o quasi uguale a quella dei capi-musica " concedendo loro gli stessi diritti e vantaggi; sostituendo all' alta " paga un' indennità di carica mensile soggetta ad aumenti in pro-" porzione degli anni d'insegnamento.

« 2.º Assegnare loro un aumento di pensione in rapporto
 » agli anni di servizio come maestro di scherma. Per esempio: chi
 » ha dieci anni di esercizio magistrale abbia diritto a L. 100 in
 » più sulla pensione, ed un lieve aumento proporzionale per gli
 » anni successivi.

« Così soltanto è quasi certo, che un maestro di scherma re-» sterà volontieri in servizio per un buon numero di anni, sapendo » bene, che se riesce a completare molti anni d'insegnamento, cu-» mulerà una discreta pensione, che gli permetterà di vedere l'av-» venire sicuro e soddisfaciente.

« Infatti, quale vantaggio si offre al maestro di scherma dopo do-» dici anni di servizio?.. Nulla!... lo stesso impiego che aspetta a tutu ti; cioè, l' impiego di scritturale retribuito con 900 lire dopo essere » stato per molti anni insegnante della nobile arte della scherma.

«CAVALLERIA»

CONSIDERAZIONI SUL DUELLO

(Continuazione vedi N. 12)

E non solo le arti belle in generale guadagnano dalla seherma, ma l'animo nostro esce migliore dalla sala di scherma, perchè la scherma sa sentire più potente l'affetto per la nostra patria.

La scherma rende più gelosi del proprio onore, la scherma ingentilisce e nobilita il cuore, e se lo schermitore in mezzo ad un assalto discerne fra gli spettatori un dolce sorriso, e gente ad applaudire un suo colpo ben diretto prova come Napoleone I.º che: la plus belle partie de la gloire est un sourir de semme.

La scherma non solo fa pullulare nell' animo tanti nobili sentimenti, ma è rimedio efficacissimo per quei giovani dotati di bell' ingegno, di squisita educazione, i quali però per la poca abitudine di riflettere e concentrarsi sfigurano spesso per una distrazione incurabile, sì, perchè la scherma li obbliga a stare presenti a sè stessi, a parare, a rispondere, ad esser tutt' occhi per vedere e indovinare ragionando quello che è nascosto sotto quella o quell'altra finta, sotto a quello scoprirsi ad arte.

Se adunque la scherma nobilita il cuore ed assuefa ad esser sempre presenti a sè stessi, non conduce certo al duello che ad eccezione dei pochi casi che ho citato più innanzi non proviene da nobiltà d'animo e per il più delle volte, è dettato dalla furia e dalla passione, le quali proprio sono in senso opposto coll'esser padroni di sè stessi.

E qui entro nell'argomento come il serro che nel duello dá la morte nella scherma da la vita. Che più potrò dire per tessere le lodi, che non amor di parte, mi fa tributare a questa nobil arte?

Non io umile maestro di scherma, tesserò queste lodi, ma le lascierò tessere ad Heri che fra, Paolo Mantegazza, Diderot, Spencer, Blasco Florio, Nicolò Tommaseo, e La Grange è quello che descrive con maggior brio i vantaggi della scherma: La scherma, (egli dice) è un eccellente esercizio che mette in giuoco tutto il sistema muscolare e sviluppa il petto in modo speciale, dá ai movimenti energia, leggerezza, rapidità e sicurezza; all'attitudine generale, nobiltà ed eleganza; all' orecchio, acutezza e rapidità; rende il tatto più delicato; eccita il cervello alla pronta e decisa determinazione; inizia alla giusta misura della forza, dell' abilità, del coraggio.

Questo esercizio nel quale non annida il sordido interesse fra le persone che lo coltivano; che dà luogo a svariate attitudini della mente e del corpo; che addestra a nobili passioni; che arreca onore e vantaggio; che insegna a mutuo decoro; che abitua al rispetto verso chi ne sa di più; che soddisfa l'amor proprio, non può indurre che a buon costume ed a sociale urbanità.

La scherma esercitata come lodevole mezzo per ottenere lodevoli sini è necessaria per tutti quelli che debbono sigurare tra persone colte e civili. La scherma non induce al duello ma sibbene la scherma dopo quanto ho tentato di dimostrare è il primo antidoto contro di esso.

(Continua.)

L. De Amici.

Profili artistici. - Nei tempi che corrono in cui uomini illustri per dottrine mediche portano in auge la scherma quale mezzo per ricostituire la gioventù; in cui egregi cultori della nobile arte col loro alto sapere e studii indefessi la elevano sopra tutte le altre nazioni; ed altri la sfruttano colla torneomania, si sente il bisogno di conoscere chi siano i più valorosi schermitori che conti l'Italia. Ed a darci questa soddisfazione ha pensato l'egregio Prof. Ernesto De Biase, il quale conoscendo profondamente quanto di scherma si fa in Italia, nell' istesso modo che nel campo schermistico è ben conosciuto lui, col numero dell'8 gennaio ne incomincierà la rivista artistica.

L' interessantissimo lavoro sarà trattato per regioni incominciando dalle principali città delle provincie venete, per terminare a quelle sicule.

Ciò che riuscirà maggiormente caro ai veri artisti, si è che detti profili non consisteranno in articoli apologetici ma critici e cela va sans dire se si pensa che sarebbe più facile trattener la tosse quando uno ne sente il prurito che al De Bisse trattenersi dal dire la verità nuda e cruda come è.

Tanto ci facciamo un dovere di portare a conoscenza dei nostri lettori.

Trattenimento Schermistico. — Il giorno 20 di questo mese in Treviglio per desiderio espresso da rispettabili cittadini, avrà luogo una Gara di Scherma data da due gruppi di Allievi Schermitori; l'uno di farciulli dai 7 ai 12 anni e l'altro di giovanetti dai 13 ai 17 anni.

La Gara consisterà nel distinguersi ad eseguire lezioni di Scherma, ed a quelli cui un'apposita giuria approverà essere i migliori verrà dato un premio.

Ai premiati, previo il consenso del rispettivo insegnante, sarà concesso un assalto.

Nel secondo gruppo prenderà parte una gentile signorina. Sarà anche possibile che tale Gara sia preceduta da pochi ma buoni assalti tra schermitori adulti.

L' introito che si otterrà da tale trattenimento verrà adoperato per concorrere nel formare l' Albero di Națale pei bambini del Presepio Domitilla e dell' Asilo Infantile.

Sale di scherma - A Cutrone il Maestro Giariola Egidio apri una sala di scherma. Mille auguri di prosperità.

Duello fra due ragazzi. - Non ci mancava altro che si mettessero a duellare anco i ragazzi. Ecco a tal proposito un telegramma da Vienna del 24 novembre u. s.:

« A Neusohl, in Ungheria, due scolari della quarta classe ginnasiale, ambedue sui quartordici anni, innamorati di una bellissima fanciulla tredicenne, figlia del loro professore, spinti da gelosia si sfidarono a duello; questo avvenne alla pistola. Entrambi rimasero leggermente feriti al braccio. Si riconciliarono. I duellanti furono immediatamente espulsi dal ginnasio e i due compagni che fecero oro da padrini ricevettero dal preside il consiglio di andarsene.

DUELLI ECCENTRICI

Dieci anni fa - nell' alta aristocrazia ungherese.

Il barone Edelsheim sposò la signora Kronem Esimia ex-attrice del teatro imperiale di Corte e del Carlstheater di Vienna, e quel matrimonio fu detto allora una « mesalliance »

Nei circoli dell'alta società non valse nemmeno una visita che l'imperatore si degnò di fare alla baronessa nel suo palchetto, per rimuovere i magnati ungheresi dalla loro albagia.

Il tenente maresciallo conte Szapary, uno dei più accaniti oppositori a quel matrimonio, s'incontrò col barone Edelsheim alle manovre di Miskoles e tornò in campo la quistione che fini con un duello, il quale tanto per tentare reciprocamente di sfondarsi il petto, fecero alla pistola.

Nè il duello accadde senza eccentricità.

Le norme furono stipulate a dieci passi di distanza, facendo fuoco entrambi ad un medesimo segnale, previa dichiarazione che quello scambio di nespole di piombo fosse stato sempre tenuto occulto.

Si disse dapprima, che, uscendo al Circo di Pest senza mantello, il generale avesse preso una forte infreddatura. Ma oramai, malgrado la dichiarazione del silenzie, la cosa è pubblica.

Una palla colpi in mezzo al petto il barone Edelsheim, ed il conte Szapary giacque ferito a Kascau tra la vita e la morte per ben due mesi.

Così venne reintegrato nell'aristocrazia ungherese l'onore che aveva deturpato il barone. Edelshem col condurre in matrimonio una donna che non aveva blasone!!!

Bottadritta.

FREDDURE

(Sempre all'esame)

- Dia un esempio di contratempo.
- L'arrivo del marito!
- Di disordinata.
- La mente d' un poeta!
- Di tempo.
- Tempo perduto !
- Di riuscita agli esami.
- Passata sotto ! . . .

G. B. M.

Spiegazione della Sciarada precedente: TORNEO.

Spiegazione del Monoverbo DUELLO

Spiegarono la Sciarada i signori:

Ropoli Francesco di Torino ed Ernesto Le Fevre di Nizza marittima.

Spiegarono il Monoverbo i signori:

Bevilacqua Edoardo di Bologna - Ferri Giovanni di Napoli e Scavini Isidoro di Reggio Emilia.

PICCOLA POSTA

R. B. Pavia - Il tuo invito mi giunse quando non sarei stato più in tempo di accettarlo. Comunque sia ti ringrazio dell'esserti ricordato di me.

Ricevuto abbonamento. Grazie.

- L. R. Lecce
- R. L. Piacenza
- -- Torino
- M.º 73º -Vercelli
- M. Pisa
- Alba
- Caserta idem.
- M. B., Alessandria
- V. G. Cremona Sta ben'ssimo quanto mi scrisse.

Redattore responsabile LIBERATO DE AMICI

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi.